

Mi piace camminare al fianco di Noah. Mi supera di quasi tutta la testa, ha mani grandi e forti, la sua destra l'allaccia per metà alla parte posteriore del mio collo. Mi tiene così, come un cane al guinzaglio e questa sua abitudine mi fa sentire parte di lui e anche protetta, che è la cosa che mi manca di più. Poi, il calore della sua mano si propaga lungo tutta la mia schiena e si trasforma in una specie di scossa elettrica che mi tiene incollata a lui come una calamita. Allora sento il suo profumo ed è fatta, devo per forza baciarlo. Se lo bacio però... insomma è tutta una conseguenza, come una miccia che si accende e non c'è più verso di spegnerla. Chissà se continuerà in questo modo per sempre... magari! Io penso proprio di sì. Conviviamo da almeno quattro mesi e non è cambiato nulla, anzi, è sempre peggio, o meglio, dipende dai punti di vista.

Poi... poi, accade tutto in fretta. Mi slego da lui perché vedo un pasticcino ripieno di amarene e panna montata. Sono golosa e sorrido indicandolo alla commessa. "Forse non dovrei, magari mi fa male, ingrassa." E Noah mi raggiunge sorridendo. E anche la commessa sorride. "Ma no signora, che male vuole che le faccia. Se lo faccia spiegare anche da suo figlio, vedrà, di certo glielo confermerà anche lui."

Presente quando tutto gira e le voci rimbombano e i contorni sbiadiscono e il cuore batte all'impazzata anche nelle orecchie e nella pancia e... e tu vorresti urlare, fuggire, tapparti le orecchie e uccidere quella maledetta commessa stronza, cieca e maleducata, per impedirle di nuocere a qualcun altro così come sta nuocendo a te?

E invece resti lì immobile, muta, senza riuscire a spicciare una parola. Senza riuscire a muovere un passo, senza piangere senza ridere senza parlare, esattamente come le tre scimmie. Le orecchie però continuano a fischiare e forse sei diventata rossa e non hai neppure il coraggio di sollevare lo sguardo. Solamente la tua fronte come un display rifrange quattro lettere maiuscole e fluorescenti: F U G A che messe insieme ti comandano un'unica azione possibile. E tu obbedisci. Giri la schiena e corri fuori, mentre dentro ti senti morire. Se quella commessa maledetta che già senti di

odiare con tutte le tue forze, ti avesse sparato, forse ti avrebbe fatto meno male.

E continui a correre e non vuoi parlare con nessuno. Soprattutto non con lui che ha esitato un attimo di troppo a inseguirti e perciò non ti raggiungerà mai più.

E il cellulare continua a suonare, e sai che lui non ha colpa, ma non puoi farci niente. Non puoi farci niente se qualcuno ti spara e ti uccide. Semplicemente sei morto e non puoi più rispondere.

Eppure corri, corri ancora, senza sapere dove stai andando. Devi solo mettere quanto più spazio possibile tra te e quella "cosa." E vorresti cancellare il mondo e vorresti cancellare tutto, ma sai perfettamente che non ti servirebbe a niente (lo so che è la canzone di Riccardo Cocciante, ma è uscita fuori, ed è così, calzante) perché non puoi fuggire dalla realtà. E la realtà ti inchioda lì. Sei vecchia, potresti essere sua madre. E non ce la puoi fare a superarlo anche se lo ami come una pazza e lui ama te.

Forse ci sei riuscita, diciamo che ce l'hai fatta. Ti sei nascosta bene, ti fermi, ti siedi a terra e respiri, adesso puoi anche respirare, e ti guardi intorno. Ora puoi anche aprire gli occhi e guardarti intorno.

Sono in mezzo a un campo, nei dintorni dell'euromercato e diciamo che l'ho seminato il ragazzino... anzi, mio figlio, per essere esatti. Complimenti nonna, hai fiato da vendere!

"Ma no signora, che male vuole che le faccia... se lo faccia dire anche da suo figlio".

Suo figlio. Noah, mio figlio. Rimbomba, la terribile cantilena rimbomba, e fa anche l'eco. Maledetta, ma sei cieca, stupida o cosa? Rivivo la scena quel migliaio di volte appena, ma poi... ops, strano, questa volta cambia!

Eccomi, che invece di fuggire, resto calma, abbozzo una specie di sorriso e, come una sorta di Calamity Jane estraggo l'arma dalla borsetta. Diciamo, una Colt 45, che non so neanche cos'è ma pazienza, per la mia mente è nera e piccola. La punto alla commessa e premo il grilletto. Pum, pum. Due colpi, diretti, puliti e lei si accascia con grande fragore tra i suoi pasticcini. Io la guardo cadere senza fare una piega, soffio il fumo che fuoriesce dalla canna della mia pistolina, perché è piccola ovviamente, e la rimetto in borsetta. Mi godo l'occhio dilatato e l'espressione sconvolta di Noah e mormoro queste esatte parole: "Rien ne va plus" La classica frase del croupier prima di far partire la roulette. Chissà che numero uscirà... e a quel punto mi giro e me ne vado.

Sorrido. Questo finale mi piace già di più, ma poi? È solo una botta di ironia, che salverà il mondo dicono, la realtà è ben diversa. Sono qui, sola

e disperata e il cielo non promette niente di buono, forse sta cominciando anche a piovere. Immagino proprio che a breve, giusto per imitarlo, comincerò a piangere anch'io, d'altra parte... che altro potrei fare?

Copyright WriteUp Books 2021©

www.writeupbooks.com
redazione@writeupbooks.com

via Michele di Lando, 106 — Roma

ISBN 979-12-80353-64-1

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Autrice.

I edizione: luglio 2021